ESCAPE

di

Mya McKenzie

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti e persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Escape
© 2016 - Mya McKenzie
www.myamckenzie.it

Immagini di copertina

©pio3 / Fotolia.com

CAPITOLO 1

From life

1

Il locale era impregnato di un profumo quasi soffocante, uno strano miscuglio di fertilizzante e fragranze floreali. Shannon amava i fiori, eppure quell'accozzaglia di aromi e odori le dava il voltastomaco. Cercò di liberare le narici dal profumo troppo aggressivo, ma la situazione non migliorò. Il negozio si mise a roteare come una girandola al vento e un forte senso di vertigine la fece barcollare, costringendola ad allungare la mano dinnanzi a sé. In un attimo, prima ancora di riuscire ad aggrapparsi al bancone, tutto divenne buio.

Il blackout durò soltanto un attimo, ma le lasciò una sgradevole sensazione di nausea.

Sbattendo le palpebre per schiarirsi la vista, Shannon scorse il proprio fidanzato accanto ad una commessa dalla folta capigliatura dorata. Tra loro, il photobook delle composizioni floreali era aperto su un elegante centrotavola di rose bianche e lisianthus fucsia. Nonostante fosse raffinato e senz'altro d'effetto, Shannon lo giudicò troppo pretenzioso. Per il proprio matrimonio aveva sempre immaginato una cerimonia intima, sobria, con decorazioni semplici e discrete. Fosse stato per lei, avrebbe scelto di celebrare la funzione nel giardino in cui era cresciuta, con i genitori e gli amici più stretti. Ma, siccome credeva fermamente che amare significasse anche scendere a compromessi, aveva deciso di assecondare i bisogni di Ethan e concedergli il matrimonio che desiderava. Ricambiò il sorriso entusiasta del proprio ragazzo e, mentre cercava un modo carino per confessargli ciò che provava senza infrangere le sue aspettative, il mondo tornò a girare vorticosamente, facendola ripiombare nell'oscurità più nera.

Un eco lontano chiamò il suo nome.

Era una voce profonda, calda, che infondeva tranquillità e la invitava ad aprire gli occhi.

Abbandonandosi ad essa, Shannon fece quanto le era stato ordinato. Con il volto di Ethan a pochi centimetri dal proprio, avvertì sui fianchi la forza del suo abbraccio e, nello sguardo teso dell'uomo che stava per sposare, scorse una lieve traccia di preoccupazione.

«Tesoro! Che succede, stai bene?»

«Sì, certo.»

«Sicura? Mi sei praticamente svenuta tra le braccia…»

«Sto bene.» ripeté ancora frastornata.

«Forse dovrei portarti all'ospedale.»

«Non fare lo sciocco, è tutto ok. Piuttosto, dov'è andata la commessa?» chiese cercando di distogliere l'attenzione da sé.

«Probabilmente è nel retro con qualche cliente. Credo non sappia che siamo arrivati, forse dovremmo suonare il campanello.»

Prima che Shannon avesse modo di chiedere spiegazioni, una graziosa commessa dalla folta capigliatura dorata li raggiunse al bancone. La ragazza si presentò come Mary e, porgendo la mano ad entrambi, li accolse come se fosse il loro primo incontro.

Sorpresa da quello strano comportamento, Shannon rimase ad osservarla mentre chiedeva ad Ethan in che modo potesse rendersi utile. La vide annuire, sorridere e rassicurarlo che il suo negozio faceva esattamente al caso loro. Infine, la seguì con lo sguardo mentre girava attorno al bancone e, per assecondare i desideri del cliente, posava sul ripiano in cristallo il photobook delle composizioni floreali.

Ancora un tantino stordita dagli ultimi avvenimenti, Shannon portò la propria attenzione sull'album e lasciò vagare lo sguardo tra gli scatti che la ragazza stava orgogliosamente mostrando loro. In bella mostra tra le pagine, centinaia di fiori di ogni tipo: rose e anthurium, gigli e orchidee, calle e margherite. Tutti rigorosamente bianchi.
«Ci sarebbero anche composizioni più ricercate e variopinte, che darebbero un tocco di colore al vostro matrimonio.» spiegò notando lo scarso entusiasmo della sposa. «Queste ortensie blu, ad esempio, sono molto particolari e darebbero alla cerimonia quel pizzico di originalità che potrebbe sorprendere i vostri invitati.
Se avete intenzione di sposarvi in primavera potrebbe essere una soluzione da tenere in considerazione.»
«In realtà ci sposiamo fra due mesi, a fine settembre.» spiegò Ethan intrecciando le dita alla mano di Shannon.
«Beh, allora, visto che l'autunno sarà alle porte, potremmo optare per dei fiori dalle tonalità calde. Rose gialle o arancioni, magari dei girasoli o delle spighe.»
«Mah, non lo so, non mi sembra una buona idea…» dichiarò Ethan poco convinto.
«E lei che ne pensa, Signorina?»
«A me le spighe piacciono. E credo che le rose gialle potrebbero essere una buona soluzione. Mi ricordano i prati estivi, le passeggiate, i campeggi…»
«Appunto per questo le scarterei a priori.» intervenne Ethan. «Non vorrei che la chiesa assomigliasse troppo ad un banale campo di fiori. Preferisco qualcosa di più elegante e raffinato, come un bel bouquet di rose bianche. E comunque, se proprio non ti dovessero andare giù, potremmo sempre osare con dei gigli o delle orchidee.
Che ne dici, Shannon?»
La ragazza si strinse nelle spalle. L'idea di avere dei girasoli l'attirava molto. Le ricordava i giorni lontani in cui suo padre la portava in campeggio, quando correvano sui campi e si rotolavano sui prati ridendo a crepapelle, senza alcun freno al loro entusiasmo.
«Che ne pensi delle margherite?» propose fiduciosa. «Sono bianche e delicate ma, al tempo stesso, hanno quel tocco di colore che rallegrerà la cerimonia…»
«Le trovo insignificanti. Cerchiamo qualcosa di più sofisticato, che riesca a rappresentare ciò che siamo davvero, ti va?»
«E quale fiore meglio delle margherite o dei girasoli può rappresentare ciò che eravamo? Il maschiaccio ribelle, la ragazzina timida, la donna semplice che hai conosciuto e di cui ti sei innamorato...»
«Non siamo più quelle persone, ormai. Siamo cresciuti, siamo dei professionisti, incontriamo ogni giorno persone di un certo calibro, che si aspettano da noi qualcosa di più che delle ridicole margherite!»
Con l'intenzione di fare da paciere, la commessa s'intromise nella discussione impedendo a Shannon di replicare. Propose agli sposi di accantonare per un attimo gli addobbi per la cerimonia e suggerì di passare in rassegna i centrotavola, alla ricerca della composizione ideale che avrebbe conquistato entrambi.
La maggior parte delle fotografie che Mary mostrò loro proponeva combinazioni fantasiose e colorate, che Shannon adorava ma che Ethan sembrava detestare. Scoraggiato da ciò che aveva visto fino a quel momento, il ragazzo seguiva lo scorrere delle pagine senza mostrare il minimo interesse. Si limitava a scuotere la testa e a far volteggiare l'indice ogni volta che Shannon gli proponeva qualcosa che lui non gradiva. Era talmente apatico che a Shannon quasi pigliò un colpo quando si rianimò all'improvviso scattando sull'attenti.
«Ecco. Questo qui. E' lui.
Guarda che meraviglia, Shannon!

E' sobrio, elegante e ha quel tocco di colore che volevi tu.» esclamò tutto eccitato, indicando un bouquet di rose bianche e lisianthus fucsia. «Sì, mi piace tantissimo. Io scelgo questo. Tu che dici?» chiese alla propria compagna senza nemmeno guardarla.
Shannon rimase per qualche secondo immobile, con una sensazione di déjà vu che la stordiva e l'angosciava al tempo stesso. Cercava di dare un senso a ciò che era successo, ma era così sconvolta dall'accaduto che non si rese nemmeno conto di aver autorizzato Ethan a procedere nell'acquisto dei bouquet. Ponendosi domande alle quali non era in grado di dare una risposta, Shannon avvallò inconsciamente ogni richiesta dello sposo e, quando uscirono dal negozio, non aveva ancora del tutto realizzato che negli addobbi per la chiesa, per le auto e per il ristorante non c'era alcuna traccia dei colori caldi che lei amava tanto.

2

La giovane uscì dal camerino per l'ennesima volta e, dalla sua espressione, Shannon capì che non sarebbe stato semplice tornare a casa entro l'ora di cena. La ragazza si guardò allo specchio e sbuffò. Inclinò la testa prima a destra e poi a sinistra, si mise di lato e si lisciò il vestito sull'addome, infine si voltò di fronte allo specchio e sbuffò ancora.
«Uffa, Shannon, devo proprio indossare un abito fucsia? E' un colore che mi sbatte. Fa risaltare la carnagione chiara a tal punto da farla sembrare latte.
Perché vuoi fare questo alla tua migliore amica?»
«Scusa Megan, ma è stato Ethan a scegliere i fiori. Ho provato a dire la mia, ma non c'è stato niente da fare. Sai com'è fatto…»
«E se lo prendessi rosso? Non un rosso troppo acceso o volgare, un rosso più sobrio, sexy…»
«Te l'ho detto, non ci saranno rose rosse al matrimonio.»
Megan borbottò qualcosa di incomprensibile, ma ritornò in camerino per provarsi l'ennesimo triste e squallido vestito fucsia. Shannon avrebbe tanto voluto andare incontro alle esigenze dell'amica, ma non poteva lasciarle indossare un abito rosso, non senza essere costretta a litigare con Ethan. E sinceramente, dopo aver discusso con lui su ogni singolo dettaglio del matrimonio, cercare di fargli cambiare idea riguardo all'abito delle damigelle era fuori questione. Shannon non aveva energie sufficienti per affrontare anche quel problema e si augurava che Megan, prima o poi, sarebbe riuscita a comprenderla e perdonarla.
«Questo non mi sembra troppo malvagio.» osservò la ragazza uscendo dal camerino e dirigendosi verso lo specchio. «Oddio, il colore è quel che è, però almeno ha un taglio più moderno.
Tu che ne pensi?» chiese osservando la propria immagine riflessa.
Strizzandosi i seni per farli sembrare più grossi e trattenendo il respiro per far rientrare la pancia, Megan sembrava pienamente soddisfatta. Sollevata che la sua più cara amica avesse trovato il vestito giusto, Shannon si alzò per abbracciarla, ma prima che avesse modo di raggiungerla, un capogiro improvviso la costrinse a rimettersi seduta. Un fastidioso fischio alle orecchie e un leggero senso di smarrimento accompagnarono la sgradevole e ormai familiare sensazione di aver già vissuto quel momento.
«Shane, Tesoro? Vuoi dare un'occhiata all'abito per favore?»
Con una mano sulla fronte e l'altra sullo stomaco, Shannon cercò di regolare la respirazione e di controllare il senso di nausea.
«Ehi, amica mia, ci sei?» domandò schioccando le dita per attirare l'attenzione.
«Sì, che c'è? Che vuoi?»
«Il vestito, Shane… che altro? Ti piace?»
«Sì, sì, certo. E'… è molto bello, ti sta bene.» farfugliò passandosi le mani tra i capelli.
«Ehi, che hai? Va tutto bene? Sei pallida come un cencio…»
«Sì, va tutto bene è solo che…»
Shannon si morse la lingua.

Conosceva Megan da quando erano bambine e di lei si fidava ciecamente. Non c'erano segreti tra loro, eppure aveva qualche riserva nel raccontarle ciò che le stava accadendo negli ultimi giorni. Anche se Megan era una persona dalle ampie vedute, c'era la concreta possibilità che la prendesse per matta.
«Cosa c'è che non va?» chiese scendendo dal piedistallo e raggiungendola sul divano.
«Niente, davvero.»
«Non dire stronzate, piccola Shane.» dichiarò contrariata. «Ti conosco fin troppo bene e sai che non mi puoi nascondere nulla.»
«E' che questa cosa è davvero pazzesca e so già che non mi crederesti.»
«Mettimi alla prova.» l'incoraggiò.
«Ho delle specie di visioni. Una sorta di déjà vu al contrario.
Vedo delle cose prima che queste accadano.»
«Sì, certo. Che hai, la sfera di cristallo?» domandò ridendo sguaiatamente e confermando, di fatto, la sensazione di profonda inadeguatezza che provava.
«Non scherzare, Megan, è una cosa seria.
Quando sei uscita dal camerino ho avuto la netta sensazione di aver già vissuto questo momento, di averti già visto con questo vestito addosso.»
«Certo! Perché sono tre ore che proviamo abiti, tutti uguali, tutti dannatamente fucsia e tutti assolutamente orribili.»
«Questo però va bene. Questo è l'unico che ti piace e io sono sicura di averti già visto con questo abito addosso.»
«Non vorrai dirmi che credi a queste stronzate delle vite parallele, vero? Perché ti garantisco che mi tolgo il vestito e me ne vado all'istante.»
«No, figurati. Non credo assolutamente a queste cose. Però permettimi di essere un tantino sorpresa e forse anche un po' spaventata da tutto questo.»
«Sono certa che la tua sia soltanto un po' di ansia prematrimoniale, tutto qua.
Non fai altro che correre tutto il giorno appresso ai tuoi clienti e, non appena hai un attimo libero, ti fiondi da Ethan per sistemare qualche dettaglio. Credo sia normale in questa situazione e sono certa che passerà.
Tutto ciò che devi fare è prendere un bel respiro e buttare fuori tutto lo stress.»
Megan le prese le mani, la invitò a inspirare e rilasciare lentamente.
Dopo aver ripetuto l'esercizio per tre volte, le chiese di concentrarsi sul vestito che indossava.
«E ora...» ordinò. «Dimmi onestamente che cosa ne pensi.»
L'abito era di raso, senza spalline e cadeva morbido sui fianchi abbondanti di Megan senza nulla togliere alla sua bellezza. Incrociato sulla vita, riusciva a nascondere il ventre leggermente rigonfio e a mettere in risalto il generoso decolté. Nel complesso le stava veramente bene e, dal sorriso che l'amica aveva dipinto sul viso, Shannon capì che quello era l'abito perfetto.
Mentre Megan girava su stessa per ammirare l'effetto finale, Shannon spostò lo sguardo su se stessa.
Nonostante portasse i tacchi e l'amica fosse scalza, non raggiungeva neanche lontanamente la sua statura. Arrivava a fatica al metro e sessanta e pesava poco meno di cinquanta chili. Era sempre stata una ragazza minuta, ma ultimamente le sembrava di essere dimagrita ancora. Il viso, dai lineamenti decisi, aveva la pelle tirata e il taglio corto che aveva scelto non l'aiutava di certo a sembrare più femminile. Se non fosse stato per il colore rosso fulvo dei capelli e il trucco che accentuava il verde degli occhi, sarebbe potuta passare benissimo per un esile ragazzino.
«Se solo fosse rosso… sarei uno schianto!» brontolò Megan, scompigliando i pensieri dell'amica e riportandola al presente.
«Sarai la damigella più sexy che si sia mai vista.»

«Non sfottere, Shane. E sappi che quando mi sposerò, mi vendicherò di tutto questo.»
«Non vedo l'ora.»
Shannon sorrise e abbracciò l'amica. Se c'era una cosa su cui poteva contare era la spassosa vena umoristica della sua migliore amica. Finché fosse rimasta al suo fianco, nessuna premonizione avrebbe potuto scalfire l'ottimismo che Megan era in grado di infonderle con la sola forza di un sorriso.

3

Il telefono squillava incessantemente da un paio di minuti, ma Shannon non si decideva a rispondere.
Un'occhiata alla sveglia le confermò quello che il dolore alle tempie le aveva già suggerito. Essere buttata giù dal letto alle 8 di un sabato mattina era come essere costretta a svegliarsi all'alba per andare al lavoro: una sofferenza inutile.
Inveendo contro coloro che si ritenevano tanto importanti da poter impunemente disturbare una ragazza nel suo giorno libero, Megan si alzò e raggiunse il cellulare dell'amica. Imprecò quando vide il volto di Ethan sorridere sul display perché, almeno lui, avrebbe dovuto conoscere le abitudini della propria ragazza e rispettare il suo bisogno di dormire fino a tardi. E invece, dinnanzi a sé, aveva la dimostrazione di quanto egoisti e incivili potessero essere gli uomini.
Senza troppa delicatezza, Megan svegliò l'amica e, passandole lo smartphone, le intimò di educare il proprio ragazzo a non chiamare prima di mezzogiorno.
Shannon rispose sbadigliando, ascoltò quello che Ethan doveva dirle e poi si lasciò ricadere sul materasso. Trenta secondi più tardi il cellulare suonò ancora una volta e Megan trasalì, imprecando come uno scaricatore di porto.
«Che voleva ancora quel rompiballe?» chiese Megan guardandola storta.
«Pare si sia liberata una villa, più bella, più ampia, più adatta a noi e… bla bla blaaa.»
Megan sorrise. La sua migliore amica aveva molte qualità, ma la femminilità non spiccava tra esse. Al di fuori del lavoro, indossava quasi sempre jeans, felpa e scarpe a tennis. Non era apparentemente interessata ai dettagli per cui le spose andavano matte: non le interessavano i fiori, la chiesa o la location, né tantomeno le bomboniere.
Però aveva gusto.
Come arredatrice era imbattibile e quando il cliente le dava carta bianca era in grado di fare cose straordinarie. Le diverse copertine, che si era guadagnata sulle riviste del settore, confermavano quanto fosse in gamba e i clienti facoltosi, che continuavano a chiedere di lei, comprovavano quanto fossero apprezzati i suoi sforzi. Shannon lavorava molto per il cinema e ormai Hollywood era diventata la sua seconda casa, ma accadeva spesso che venisse ingaggiata anche da qualche riccone di Beverly Hills per dare un tocco di eleganza alla propria residenza.
Megan si era chiesta spesso se, con un uomo diverso al fianco, Shannon sarebbe stata una sposa più partecipe. Conosceva Ethan da una vita e sapeva che gli piaceva essere protagonista della propria vita, ma non avrebbe mai immaginato che pretendesse di essere interpellato per ogni singolo dettaglio del matrimonio.
Lo sguardo spento che vide sul volto dell'amica quando uscì dal bagno, le confermò i propri sospetti. Era evidente che Shannon non avesse alcuna voglia di raggiungere il proprio uomo per valutare una nuova location. Probabilmente si era già rassegnata al fatto che, qualunque fosse la stata la sua opinione in merito, si sarebbe trovata a sbattere contro il muro di ostinazione del ragazzo che aveva scelto di sposare.
Megan si augurava soltanto che la prepotenza che Ethan stava dimostrando negli ultimi tempi svanisse così come si era manifestata: in modo repentino e del tutto inaspettato.

La villa in questione era abbarbicata sulle colline di Beverly Hills ed era raggiungibile soltanto imboccando una stradina privata. Mentre raggiungevano la loro destinazione, Ethan le raccontò del giorno in cui, allo studio in cui lavorava, avesse conosciuto il giovane proprietario. Morgan Bradford era il dirigente di un'agenzia di public relation specializzata nell'organizzazione di eventi in grande stile. Tra i suoi clienti poteva annoverare le più fulgide star di Hollywood, le grosse compagnie cinematografiche e persino qualche pezzo grosso della politica Californiana. Inoltre sembrava che una fetta sostanziosa dei suoi introiti derivasse dall'organizzazione di cerimonie nuziali, tanto suntuose da essere famose in tutta la costa Ovest.
Shannon non aveva mai sentito parlare di questa agenzia, ma Ethan era così entusiasta di avere l'opportunità di ingaggiarlo per il proprio matrimonio che preferì tenere per sé i propri dubbi. Sperava soltanto che l'affitto della villa fosse tanto esorbitante da convincerlo a tornare all'idea originale di servire il pranzo di nozze nel ristorante che lei stessa aveva scelto. Fino a quel momento, la location del banchetto era l'unica concessione che Ethan le aveva fatto e le sarebbe dispiaciuto moltissimo dovervi rinunciare.
Quando parcheggiarono l'auto un giovane dai capelli chiari come l'argento li accolse calorosamente e si prodigò perché potessero ammirare la sua proprietà in ogni singolo dettaglio.
L'interno della villa lasciò Shannon con l'amaro in bocca. Nonostante le finiture pregiate, l'arredamento scelto era un'accozzaglia di stili discordanti tra loro che, in qualche terribile caso, erano stati affiancati senza il minimo gusto. Se avesse avuto l'opportunità di lavorarci su per qualche mese avrebbe potuto restituire a quegli ambienti il valore che meritavano ma, in quel caso, il proprietario avrebbe dovuto sborsare una cifra notevole, molto più alta della somma che avrebbe chiesto loro per affittarla un solo giorno.
Lasciando perdere le considerazioni sul cattivo gusto di certe persone, Shannon si concentrò sull'esterno, il vero pezzo forte della villa. La proprietà era immensa e comprendeva una piscina, un campo da tennis e diversi acri di giardini e boschi. C'era spazio a sufficienza per allestire gazebo, tavoli, aree gioco per i bambini e persino la pista da ballo. E, come se non bastasse, le colline che circondavano la villa rendevano il panorama mozzafiato.
Era facile immaginare come sarebbe stato suggestivo quel luogo al tramonto ma, per quanto fosse splendido, Shannon lì non si sentiva a casa. Un matrimonio in villa era il sogno di molte spose, ma lei preferiva di gran lunga l'intimità del ristorante in cui aveva trascorso tutta l'infanzia, un luogo caro, che la facesse sentire protetta e amata.
Lasciando i due uomini a discutere di cifre, si spostò di qualche passo per ammirare le aiuole ancora in fiore e, abbassandosi per odorare una splendida genziana, venne assalita dalla ormai familiare sensazione di vertigine. Intuendo ciò che stava per accadere, si voltò alla ricerca della rassicurante presenza di Ethan, ma tutto ciò che vide fu il giardino invaso da centinaia di persone. Vestite in modo impeccabile, sorseggiavano champagne da calici di cristallo, ridendo della spensierata allegria dei bambini e godendosi le note armoniose di un valzer lontano. Attorno a loro, vide decine di tavoli imbanditi, su ognuno dei quali era stato posto un centrotavola raffinato ed elegante. Shannon era troppo lontana per vederlo chiaramente ma, prima che il mondo attorno a lei diventasse buio, ebbe la netta sensazione che fosse stato realizzato con rose bianche e piccoli lisianthus fucsia.

Megan uscì da casa non appena sentì il clacson suonare.

Shannon era già nel taxi e aveva una faccia così pallida da sembrare una maschera di morte. Dalla sua espressione indecifrabile, non riusciva a capire se la villa fosse stato uno schifo o se Ethan avesse imposto il proprio punto vista, privandola, ancora una volta, della libertà di esprimere le proprie opinioni.
«Avete cambiato location?» chiese sapendo quanto tenesse a banchettare nel ristorante di famiglia.
«Stiamo ancora valutando le proposte.»
«Oh, ma dai! Non dirmi che hai ceduto ancora una volta…»
«Non ho ceduto, sto soltanto prendendo in considerazione le esigenze di Ethan.»
«E allora perché hai una faccia tanto appesa?»
«Ne ho avuta un'altra.» spiegò. «E questa volta è stata peggiore delle precedenti. Ti giuro, stavo per svenire. Mi mancava l'aria e faticavo a respirare. E' stata una sensazione bruttissima.»
«E cos'hai visto questa volta?»
«Il banchetto nuziale, gli invitati, tovaglie bianche e i centrotavola che Ethan ha scelto per noi.»
«E che c'è di strano? Stavi cercando di immaginare come sarebbe stato quel posto tutto addobbato e il tuo subconscio, unito ad un po' di ansia, ha fatto il resto.»
«Non credo sia soltanto questo. Se avessi davvero immaginato il giorno del mio matrimonio avrei dovuto sentirmi al settimo cielo… ma non era felicità quello che provavo.
Era sofferenza, angoscia.
Una sensazione terribile.»
Megan la guardò negli occhi e le parlò cercando di essere il più delicata possibile.
«Shannon, va tutto bene con Ethan?»
«Sì, certo. Perché non dovrebbe esserlo?»
«Non lo so, te lo sto soltanto chiedendo.»
«E' tutto ok.»
«Lo ami ancora?»
«Certo, perché me lo chiedi?»
«Perché state insieme da tanto tempo e forse il motivo per cui stai con lui adesso non è più quello che ti ha spinto tra le sue braccia anni fa.»
«Stai scherzando, vero?»
«Sono serissima. Il fatto è che, se continui ad avere tutte queste ansie, questi dubbi, queste preoccupazioni… beh, forse dovresti rimandare il matrimonio.
Magari queste visioni sono soltanto il frutto di una situazione che ti rifiuti di ammettere, ma che il tuo subconscio ha già accettato da tempo. Forse è soltanto un meccanismo di difesa, l'unico modo che il tuo cervello ha di proteggerti da qualcosa che hai deciso di fare ma che non senti davvero.»
«Nessuno mi ha forzato a prendere questa decisione, è stata una mia libera scelta.» dichiarò scuotendo la testa.
«Lo so. Ma nella vita si può sempre cambiare idea.»
Megan le prese le mani e le tenne strette tra le proprie.
«Shane, sei proprio sicura di volerti sposare adesso?»
«Sì, certo.»
«E allora cerca di stare tranquilla. Vai a letto presto, rilassati un pochino e vedrai che queste visioni spariranno senza che tu te ne accorga. D'accordo?»
Shannon annuì e abbracciò l'amica. Era sull'orlo delle lacrime, ma si sforzava di non piangere. Anche se l'aveva vista più volte abbandonarsi allo sconforto, Megan sapeva quanto fosse fiera la sua migliore amica e quanto le costasse farsi vedere in lacrime.
«Grazie.» le sussurrò con un groppo in gola.

«Figurati. Sono sempre molto felice di aiutare un'amica in difficoltà.
Soprattutto quando so esattamente come potrebbe essermi riconoscente.»
Shannon scosse la testa, sorridendo alla sfacciataggine dell'amica.
«Come posso rendermi utile, questa volta?» chiese sciogliendo l'abbraccio.
«Il ragazzo che dobbiamo incontrare tra poco, Kevin, è davvero un bel tipo. Lo conosco soltanto da qualche settimana, ma è come se lo frequentassi da sempre...»
«Ehi! Non sapevo uscissi con qualcuno.»
«Infatti non ci vediamo al di fuori del lavoro. Per ora è soltanto un cliente dello studio e ci incontriamo soltanto se ha qualche problema con il computer. Però abbiamo parlato un sacco e, quando mi ha confidato di voler apportare qualche miglioria al suo ufficio, m'è venuto naturale raccontargli di te. Credo di aver esagerato un pochino, però. Adesso non vede l'ora di incontrare l'arredatrice più in gamba di tutta la California...»
Sorridendo, Shannon scese dal taxi e lanciò uno sguardo alla palazzina fatiscente che aveva di fronte. Anche se sembrava stesse cadendo a pezzi aveva una certa personalità e, se i proprietari l'avessero restaurata a dovere, sarebbe potuta diventare un vero gioiellino. L'interno era in condizioni decisamente migliori e, nonostante l'acciaio e il linoleum rendessero l'ambiente un po' troppo asettico, nel complesso non era affatto male.
Un giovane sulla trentina, con spalle larghe e bicipiti in bella vista, le raggiunse non appena la porta si richiuse alle loro spalle e, baciando Megan sulle guance, diede loro il benvenuto. Anche se l'abbronzatura dorata, gli occhi chiari e i riccioli dorati si addicevano più ad un surfer che ad un personal trainer, la stretta di mano decisa e il fisico perfettamente modellato non lasciavano adito a dubbi circa la sua identità.
Lasciandosi alle spalle le pareti per l'arrampicata e l'area adibita agli esercizi a corpo libero, il giovane proprietario salì i gradini, precedendole al piano di sopra. Con un ampio movimento delle braccia, Kevin indicò loro uno spazio ampio, ma scarsamente arredato. Gli unici mobili presenti erano una scrivania spartana, un paio di seggiole di legno dall'aspetto a dir poco discutibile e alcuni orrendi schedari metallici. Le pareti erano piene zeppe di fotografie, la maggior parte delle quali ritraevano un paio di ragazzi, con elmetto e imbragature, completamente sospesi nel vuoto.
Riportando la propria attenzione sul giovane, Shannon lo ascoltò mentre annunciava di avere grandi progetti per quella palestra. Era orientato a dare un'immagine nuova alla propria attività e sembrava intenzionato a trasformare la classica palestra per sfigati in una vera e propria cattedrale del fitness. Il ragazzo non aveva messo alcun freno alla propria immaginazione e guardava al proprio futuro con molto ottimismo. Aveva già in mente di assumere una segretaria e ricavarle un angolo tutto suo, incastonandolo in un ambiente accogliente e alla moda.
Nonostante sapesse fin troppo bene che le aziende sono sempre lo specchio dei loro proprietari, Shannon si guardò bene dall'osservare che, prima di ipotizzare un cambiamento radicale degli interni, Kevin avrebbe dovuto dare una sistemata al proprio modo di vivere. Preferì invece chiedergli di parlarle un po'di sé, in modo da poter comprendere meglio le sue aspettative e il suo modo di concepire il mondo.
«Kevin è un istruttore eccezionale.» intervenne Megan intromettendosi nel discorso. «E' il migliore che tu possa trovare sulla piazza. Sai che ha scalato le vette più pericolose del mondo vincendo un sacco di premi?»
«Davvero?»
«Beh, forse Megan sta un po' esagerando…» si schernì il ragazzo.
«Qui non stai scalando però.» osservò Shannon, indicando una foto in cui era stato immortalato mentre si tuffava da un promontorio alto almeno venti metri.

«Kevin tiene dei corsi di sopravvivenza nei quali insegna un po' tutto…» spiegò Megan. «Sa nuotare, tuffarsi, pagaiare, buttarsi col paracadute…»
«... accendere un fuoco…» suggerì Shannon.
«Sì, esatto, sa anche accendere un fuoco…» confermò la giovane, chiaramente infatuata del giovane.
«Megan? Guarda che stavo scherzando!» spiegò Shannon sorridendo.
«Io no, è ovvio che sappia accendere un fuoco. E' vero, Kevin, che sai accendere un fuoco?»
«Sì, certo, ma non usiamo due legnetti come nei film.» precisò il ragazzo, facendo l'occhiolino all'arredatrice e provocando l'immediata protesta della giovane che, sentendosi presa in giro, incrociò le braccia sul petto e si mise a sedere in un angolo.
«Senti, Kevin, che preparazione bisogna avere per seguire questo tipo di corsi?» chiese Shannon incuriosita.
«Beh, non occorre molto. Basta avere un minimo di preparazione di base, come saper nuotare ad esempio.
Sai, Shannon, è più una questione mentale che fisica. Là fuori non esistono letti morbidi, zanzariere, shampoo o phon. Bisogna avere uno spirito un po' selvaggio, ecco tutto.»
«Sei interessata?» chiese Megan.
«Mah, ho sempre pensato che prima o poi avrei fatto una cosa del genere, ma non mi sono mai decisa.»
Il sorriso sarcastico del ragazzo la fece infuriare. Se c'era una cosa che la mandava al manicomio erano le persone troppo piene di sé da non riuscire a comprendere le potenzialità di coloro che si trovavano dinnanzi.
«Non mi credi in grado di fare certe cose, vero?»
«Non ti conosco, non posso giudicare. Però, se dovessi basarmi su ciò che ho visto finora, direi proprio di no. Con quei tacchi dodici, il tubino attillato e la camicia firmata non dai proprio l'impressione di essere una "selvaggia"»
«Oh, oh» commentò Megan roteando gli occhi. «Questa cosa non la dovevi dire.» sussurrò al ragazzo.
«Non sono certo una maglietta attillata ed un paio di short a rendere una persona in grado di scalare quella parete laggiù.» dichiarò Shannon osservando i suoi occhi celesti.
«Mi stai sfidando, per caso?»
«Perché no?»
Kevin sorrise, si alzò dalla sedia e prese la borsa che teneva sotto la scrivania. Le lanciò una maglia ed un paio di short, invitandola a fargli vedere ciò che sapeva fare. Megan protestò, cercando di ricordare ad entrambi il motivo per cui si erano riuniti in quella stanza, ma il suo tentativo andò a vuoto. Shannon era già volata al piano di sotto, diretta di buon passo verso gli spogliatoi, e seguita a ruota da Kevin, deciso a non lasciargliela passare liscia.
In pochi minuti erano entrambi imbragati, fissati alle corde e pronti a partire.
Dato che la preparazione dei due sfidanti era indiscutibilmente diversa, per correttezza, Kevin decise di affrontare il percorso più difficile e lasciò alla sua sfidante il più semplice in assoluto. Nonostante fosse un po' arrugginita e faticasse a trovare il ritmo giusto, l'istinto guidò Shannon metro dopo metro e, in una quindicina di minuti, arrivò in cima. Dall'alto della parete, osservò l'istruttore issarsi sugli ultimi appigli e raggiungere la vetta senza il minimo sforzo.
«Ok, mi rimangio tutto quello che ho detto su di te.» mormorò accettando la sconfitta con un sorriso sulle labbra. «Credo di averti giudicato troppo in fretta, scusami.»
«Scuse accettate.»
«Bene. Appurato che come arrampicatrice non sei affatto male, ora vediamo se sei altrettanto brava come arredatrice.»

«Puoi scommetterci la baracca. Quello è il mio lavoro, questo è soltanto un hobby.» rispose sferzante, prima di scendere e raggiungere gli spogliatoi per farsi una doccia.
Quando tornò, quindici minuti più tardi, trovò l'amica e l'istruttore seduti in ufficio davanti al computer.
«Che state facendo?» chiese accomodandosi sulla seggiola di fronte la scrivania.
«Kevin mi sta illustrando il programma del prossimo corso di sopravvivenza. Comincerà fra due settimane e sembra molto interessante…» commentò la ragazza.
«E dove si terrà questo corso?»
«Non me lo ricordo. Da qualche parte sulle montagne rocciose, mi pare.»
«Grazie, Megan, per essere sempre così precisa…»
«Figurati!»
«In realtà faremo tre settimane di preparazione al Yosemite National Park.» spiegò Kevin. «E, come premio per gli allievi più promettenti, una settimana aggiuntiva nel Grand Canyon.».
«I più promettenti?» chiese Shannon.
«Sì, faremo una serie di prove a punteggio e chi le porterà a termine totalizzando più punti passerà al turno successivo.»
«Ed immagino che saranno tutti in gamba e degni di passare al livello successivo, non è vero?»
«Così mi offendi. Guarda che non scherzo mai con queste cose. E' molto importante conoscere i propri limiti e non spingersi mai oltre.» protestò il ragazzo.
«Scusa, era così per dire, non volevo insultarti.»
«Perché non vieni tu stessa a controllare? Nonostante la tua preparazione nell'arrampicata, non sono del tutto sicuro che riusciresti ad accedere al secondo livello.»
«Certo che no. Adesso che mi hai preso di mira farai di tutto per mettermi in difficoltà e spingermi a rinunciare.»
«Non so che razza di gente frequenti tu, ma qui non siamo così stronzi come pensi.» dichiarò Kevin alzando la voce.
«D'accordo ragazzi, per oggi l'incontro di box è terminato.» dichiarò Megan mettendosi in piedi. «Meglio se vi sedete agli angoli a rifletterci un po' su. Anzi, Shannon, è meglio se ora alziamo i tacchi. Kevin, scusa per il disturbo, ti richiamerò fra cent'anni… anzi no, meglio fra due o tremila.»
Incalzata dall'amica, che non vedeva l'ora di andarsi a nascondere dalla vergogna, Shannon imboccò l'uscita senza discutere, finendo per sbattere contro un gigante in pantaloncini e T-shirt che stava entrando in palestra. Non fece in tempo a scusarsi con lui che la voce di Kevin tuonò dall'alto.
«Quando mi porterai un bozzetto per l'ufficio?»
«Lunedì può andare?»
«Mi troverai qui. E portati l'attrezzatura, mi devi la rivincita.»
«Non hai ancora imparato la lezione, eh?» chiese impertinente, prima di seguire l'amica in strada.

4

Shannon aveva preso la decisione di assecondare i desideri di Kevin perché curiosa di sapere se gli insulti, che gli aveva involontariamente rivolto, avrebbero influenzato il suo giudizio. Per portare a termine il progetto aveva lavorato tutto il weekend, finendo anche per litigare con Ethan per non aver avuto il tempo di raggiungerlo in chiesa. Erano settimane che insisteva per farle conoscere il reverendo Miles e si era irritato parecchio quando gli aveva detto che non sarebbe riuscita a liberarsi. Ma Shannon non se n'era fatta un cruccio, sapeva che nelle settimane avvenire avrebbero avuto tutto il tempo di fare le presentazioni. L'unica cosa che al momento le interessava era riuscire ad impressionare Kevin.
Per andare all'appuntamento, Shannon indossò una gonna corta nera, camicia di raso azzurro e una paio di sandali scuri. Si truccò come faceva nelle grandi occasioni e uscì dall'appartamento per salire sul taxi che la stava aspettando.
Quando arrivò alla palestra di Park La Brea, molti clienti erano già all'opera agli attrezzi e Kevin stava facendo da istruttore di arrampicata ad una donna di mezza età che, dall'aspetto curato e la scarsa abilità motoria, doveva essere una sottospecie di casalinga disperata. Salutandolo con una mano, gli fece capire a gesti che l'avrebbe aspettato di sopra.
Kevin arrivò quindici minuti più tardi e, dopo averla salutata con una formale stretta di mano, si accomodò alla scrivania per ascoltare le proposte che aveva in serbo per lui.
«Visto l'amore che hai per la natura e tutto ciò che è libero, indomabile e selvaggio, ho pensato di usare prevalentemente i colori naturali del legno. Tengo però a precisarti che non andremo ad usare legname vero e proprio così, almeno tu, darai un contributo tangibile alla preservazione delle foreste.
E poi, siccome l'attività che vuoi promuovere è un palestra, ho pensato di accostare al legno qualche elemento d'acciaio, in modo da richiamare le attrezzature che vengono usate al piano di sotto. In alternativa all'acciaio, un'altra buona soluzione sarebbe il cristallo, che potrebbe dare continuità a quella splendida parete che si affaccia sulla palestra di sotto.» spiegò indicando con la mano la vetrata alle proprie spalle.
«Qui ci sono un paio di fotografie da cui potresti prendere spunto per immaginare il tuo ufficio arredato con questo tipo di abbinamenti. Tieni presente che, visto l'ambiente giovane e dinamico, i mobili avranno tutti linee essenziali, così da non appesantire troppo l'atmosfera.
Una scrivania come questa potrebbe essere l'ideale.» dichiarò porgendogli l'istantanea che aveva portato con sé. «Con questa soluzione non avresti la cassettiera, ma il mobile a giorno potrà contenere molte più cose.» specificò, sottolineando con l'indice la porzione di immagine di cui stavano discutendo.
«Per quanto riguarda i complementi d'arredo, visto che qui non ci sono moltissime letture, avevo pensato ad una libreria piuttosto essenziale.
In questa foto le mensole orizzontali sono color noce mentre i fianchi centrali sono di cristallo, ma possiamo benissimo farli anche in acciaio. Oppure potremmo giocare con le figure geometriche e scegliere una libreria più ricercata. Ne ho vista una fantastica che sembra quasi una scacchiera.»
Shannon decise di fare una piccola pausa per cercare di capire se Kevin ritenesse interessanti le idee che gli aveva appena proposto, ma il ragazzo sembrava completamente assorto nel giudicare le immagini che gli aveva sottoposto e non lasciava trapelare nulla di quello che provava.

Non avendo modo di dialogare con lui, Shannon continuò nella spiegazione.
«In questo angolo qui ricaverei un piccolo salottino.» dichiarò spostandosi in fondo all'ufficio. «Niente di pretenzioso, soltanto un divano due posti e un paio di poltrone. Dovrebbe esserci spazio sufficiente anche per una piccola madia su cui posare una lampada o uno specchio, per dare luce e profondità all'ufficio.»
«Scusa che hai detto? Una… madia?»
«Sì. E' una specie di cassettiera, solo che invece di metterci dentro i calzini potrai riempirlo di documenti, riviste o qualsiasi altro materiale ti possa servire.
Dovrei avere anche una foto, aspetta… sì, eccola qua.»
L'immagine ritraeva un mobile rettangolare color noce, dalla struttura robusta, con ante scorrevoli e piedi rettangolari in acciaio, leggermente rientranti.
«Se ti accontenti di un salotto modesto potresti mettere laggiù una parete di cartongesso e vetro, in modo da ricavare un'anticamera. In caso gli affari andassero così bene da permetterti di avere una segretaria, potresti anche installarci una postazione lavoro.»
Kevin sorrise alla battuta e le chiese dove avrebbe messo le sue amate foto.
«Ecco, questo è il tasto dolente dell'intera questione.
Solitamente negli uffici si tende a lasciare le pareti piuttosto spoglie perché danno un senso di ordine, di precisione e, di conseguenza, di affidabilità. Mettere troppi quadri sulla stessa parete, specie se molto piccoli, crea un po' di caos e l'armonia che ci stiamo sforzando di creare verrebbe praticamente annullata.»
«Quindi dovrei liberarmene? Staccarle e buttarle tutte, è questo che mi stai dicendo?»
«Non proprio. Ti chiedo soltanto di valutare tra queste centinaia di fotografie, quelle che per te sono le più significative.»
«Lo sono tutte.»
«Lo immagino, ma ce ne sarà pure una che spicca tra le altre no?»
«Soltanto una?» le chiese scandalizzato.
«Facciamo tre?» rilanciò la ragazza. «D'accordo, sei e non se ne parla più.» azzardò Shannon dopo aver visto l'espressione sdegnata del ragazzo. «E se è possibile, fa in modo che siano tutte abbastanza grandi. Non mi scegliere delle cornici da 15x18, quelle potrai tenerle sulla scrivania oppure sulla libreria in mezzo ai trofei.»
Kevin sospirò.
«Le tue proposte mi sembrano tutte abbastanza buone. Mi piace l'idea di non usare legno massiccio e la libreria con i fianchi in acciaio è davvero eccezionale.
Però non riesco a immaginarmi l'insieme. Non riesco a capire quale sarà il risultato finale e quindi non posso prendere una decisione in questo momento.»
«Lo capisco, per questo nei prossimi giorni ti preparerò un prospetto completo. Questo era soltanto il primo step, per vedere se sarei stata degna di passare al livello successivo.»
Kevin la guardò e Shannon sorrise strizzandogli un occhio.
«Beh, direi che per il momento hai totalizzato abbastanza punti, quindi procedi pure.»
Shannon stava per ringraziarlo quando un uomo salì le scale velocemente, intromettendosi nella loro conversazione e parlando a Kevin di manubri e pesi.
«Scusate, non sapevo fossi in riunione.» esordì dopo essersi reso conto di avere interrotto qualcosa. «Torno più tardi.»
«No, Thomas, rimani per favore.
Ti presento Shannon MacLean, la mia arredatrice.
Shannon, lui è Thomas, il mio migliore amico, nonché finanziatore di questo progetto.»

«Significa che pagherà lei la mia commissione?» chiese sorridendo mentre gli stringeva la mano.
«Già, o almeno per il momento. Poi un giorno gli restituirò tutto.» precisò Kevin, intervenendo al posto dell'amico, apparentemente assorto nella contemplazione della ragazza.
«Thomas? Sei con noi?» lo chiamò Kevin prima che la situazione diventasse imbarazzante.
«Scusate, è che… ho avuto l'impressione di averla già incontrata, ma non riesco a ricordare dove. Ci conosciamo per caso?»
«Uhm, no. Non mi pare.»
«Strano.»
«Già, beh. Allora noi qui abbiamo finito per il momento, giusto Shannon?» tagliò corto Kevin.
«Sì. Ti faccio avere un paio di proiezioni e qualche preventivo così ti fai un'idea anche del costo.»
«Ah, beh, per quello parla con Thomas, è lui che firma l'assegno.»
«Non gli dia retta.» intervenne l'uomo. «Anche se mi farebbe piacere rivederla ancora, Kevin ha carta bianca su tutto.»
Shannon annuì soddisfatta e promise di passare in settimana, con tutto l'occorrente per procedere alla fase successiva.

Davanti ad una ciotola di spaghetti alla soia e a qualche involtino primavera, Megan aveva appena finito di raccontare all'amica la sua infernale giornata come tecnico informatico. Shannon non ne capiva molto di computer ma, dai racconti dell'amica, si rendeva conto di non essere la sola. Se tutto ciò che le riferiva Megan corrispondeva a verità, in giro dovevano esserci personaggi davvero ridicoli.
«A te invece com'è andata?» le chiese, cercando di lasciarsi alle spalle una giornata terribile.
«Piuttosto bene. Sono stata da Kevin e credo che le mie idee gli siano piaciute. Devo tornare da lui con un paio di proposte concrete.»
«Posso accompagnarti quando lo raggiungerai?»
«Ti piace molto, non è vero?»
«Già. Non hai visto che occhi che ha? Sono color del cielo.
E il suo fisico? Ha un culo così tondo che passerei le giornate a strizzarlo tra le dita! »
Shannon sorrise e fu costretta a concordare con l'amica che il ragazzo non era niente male. Se avesse deciso di liberarsi di quell'aria trasandata che sembrava piacergli tanto, avrebbe potuto fare molta strada. Hollywood sarebbe impazzita per uno come lui.
«Non è troppo vecchio per te? Quanti anni avrà? Trentacinque?»
«Trentasette, per l'esattezza. Ma otto anni di differenza al giorno d'oggi sono pochissimi. E poi scusa, non è vero che in amore l'età non conta?»
«Forse, non lo so. Però stai attenta con lui, ok? Mi da l'idea di essere uno sciupafemmine, uno che le cambia come fossero calzini.»
«Non m'importa. Mi basta essere sua per una notte.»
«Megan! Ma che dici?»
«La pura e semplice verità. Scusa, ma a te non stuzzica l'idea di toccare i suoi addominali scolpiti, farti stringere da braccia forti come tenaglie, palpare il suo sedere sodo mentre…»
«No.» dichiarò interrompendola prima che fosse troppo tardi. «Assolutamente no.»
«Senti, Shane. Immagina per un momento di essere single, senza nessun legame sentimentale, senza neanche una minuscola cotta per qualcuno. Non lo prenderesti in considerazione per una notte di sesso? Senza complicazioni, ma soltanto per divertirsi.»
Tra i pensieri di Shannon s'infilò involontariamente l'immagine di un ragazzo dai capelli neri, la carnagione scura e i lineamenti decisi. Un uomo che, al pari di Kevin, aveva un fisico da urlo, ma

decisamente più conturbante. Un uomo che, quella mattina, l'aveva fissata a lungo negli occhi, con un sguardo così profondo da metterla in soggezione.
«Perché sei arrossita?» chiese Megan cogliendola in fallo.
«Non sono arrossita.»
«Sì, che lo sei. Però ti avverto: metti giù le zampe da Kevin! Lui è mio.»
«Non ti preoccupare, non stavo affatto pensando al tuo amichetto.» precisò alzandosi per buttare gli avanzi nella spazzatura.
«E allora chi è?»
«Chi?»
«Il fustacchione a cui stavi pensando.»
«Non stavo pensando proprio a nessuno.»
«Dai, non fare la timida con me Shane, stavamo soltanto parlando. Non devi mica andarci a letto sul serio. Puoi dirmi di chi si tratta no?»
«Te l'ho già detto.»
«Sei la solita guastafeste.» borbottò aiutandola a sistemare la cucina. «Ma visto che non ti va di parlare di te, torniamo a concentrarci sulla sottoscritta . Ho bisogno del tuo aiuto.»
«Per cosa?»
«Per conquistare Kevin.»
«E cosa dovrei fare, scusa?»
«Iscriverti alla sua palestra.»
«Io?»
«Già. Se mi iscrivessi io sospetterebbe qualcosa, mentre se lo fai tu, non ci vedrebbe niente di male.»
«Mi sfugge una cosa però. Se mi iscrivo io, tu come fai ad avere la tua chance con lui?»
«Diremo che volevi riprovare il brivido di arrampicare, ma siccome non ti andava di farlo da sola mi hai costretto a seguire il corso per principianti.
Ho già pensato a tutto e sono sicura che il mio piano funzionerà.»
«Geniale, davvero. Ma non sarebbe più semplice se gli dessi il tuo numero?»
«Ce l'ha già, quello dell'ufficio, ma non chiama mai, a meno che non abbia il pc in pappa.
Allora che ne dici? Lo faresti per me?»
«Non lo so. Ho tante cose da fare in questo periodo, aggiungerci anche la palestra potrebbe uccidermi.»
«Si tratterebbe soltanto di qualche ora la settimana. Ti prego, ti prometto che ti farò le lavatrici e stirerò le tue cose per un anno intero!»
«Ti sei scordata che me ne andrò da qui fra meno di due mesi?»
«Ma l'offerta resta valida e poi tu potresti sempre cambiare idea sul matrimonio, no?»
Shannon scosse la testa, sconsolata. Che Megan non fosse entusiasta di Ethan non era una novità, ma che gufasse alle sue spalle a due mesi dal matrimonio era un po' troppo. Eppure, guardando l'amica in ginocchio, con le mani giunte sul petto e con due occhi grandi e lucidi, non poté che sorridere e prometterle che l'avrebbe accontentata.